

TESTIMONIANZE D'AUTORE

Pane, amore e antologia

di **Filippo La Porta**

Di cosa parliamo quando parliamo di amore? Confesso qualche insofferenza verso lo stucchevole interrogativo ispirato da un celebre titolo di Carver. Sarebbe più interessante sapere come ci comportiamo quando amiamo, o crediamo di amare, qualcuno. Ogni teorizzazione intorno a un tema del genere coinvolge il nostro vissuto personale. Perciò mi sembra felice la formula delle *Lezioni d'amore*, Autori Vari (**Nottetempo**), trascrizioni di conferenze svoltesi lo scorso autunno e curate da Ginevra Bompiani e David Riondino. Il genere saggistico ritrova così la forma affabile e divagante della conversazione, che gli è consustanziale. Sarebbe impossibile rendere conto della varietà e ricchezza di questi dieci frammenti di un discorso amoroso, incentrati sulle parole-chiave che ne scandiscono la trama: dalla gelosia all'amore di Dio, dalla seduzione al tradimento. Le citazioni da opere classiche e contemporanee sono ravvivate dal corto circuito con l'esperienza personale. Ma chiediamoci: il libro mantiene le sue promesse? Sì e no. Ho l'impressione che in esso la letteratura vince sulla vita. Tende cioè prevalere la suggestione poetica e l'esibizione di buone letture. Come se all'esperienza reale, concreta dell'amore – sempre contraddittoria o forse deludente – si preferisca il rimpianto o l'estenuata nostalgia dell'amore, la vertigine della distanza, le «rose che non colsi»... La nostra sensibilità sembra ancora impigliata nell'amor cortese (inappagato per definizione), e fino ai suoi estremi esiti decadenti.

Concisa De Gregorio reinventa un'etimologia spagnolescante di «disamore»: non il vuoto dopo il pieno ma un appuntamento mancato (così, almeno virtualmente, potrei avere un «disamore» con ogni essere umano!). Sandro Veronesi racconta la preziosa «esitazione» dell'incontro amoroso, il suo carattere destabilizzante, ma non rinuncia al sognante screening delle «belle passanti che non siamo riusciti a trattene-

re». Luciana Castellina, dopo aver auspicato la difficile arte del «rimanere estranei nella vicinanza» ci invita a non amare troppo poiché «altrimenti si dipende». Una conclusione ragionevole ma anche desolante: è infatti il borghese che considera l'eccesso della passione amorosa l'unico vero peccato, e se ne difende in tutti i modi.

Ma essenza dell'amore è l'umiltà, la confessione infinita del bisogno (Adorno). Anche perché la nostra è una tremante condizione creaturale, come sottolinea Gabriella Caramore, in cui ci illudiamo di fare a meno degli altri praticando una sistematica autoanestesia emotiva. Vittorio Lingiardi illustra il legame ossimorico donne-gay: anche qui l'amore più perfetto è quello non esaudito. Il mito della donna come entità irraggiungibile. Si torna al narcisismo inconfessabile di Orfeo, cui piace cantare l'assenza di Euridice molto più che goderne la presenza in una (fatalmente) prosaica quotidianità. Gianrico Carofiglio ci ricorda il carattere deflagrante del desiderio nel V Canto dell'«Inferno». Anche se Dante proprio nel personaggio di Francesca condanna non tanto e non solo la lussuria quanto il bovarismo che nasce dalla letteratura, da una passione cioè tutta cartacea. Giuseppina Torregrossa commentando un manuale americano ipotizza che se il verbo «sedurre» avesse un genere sarebbe maschile quando implica un'azione e invece femminile quando si sceglie di non agire. Irresistibile (di solito nel libro le donne sono più giocose) il neologismo di Barbara Alberti «moglion», ovvero il mammoni della moglie: è sempre innamorato fuori casa e identifica la moglie con i confortevoli arredi del salotto. Mentre Franca Valeri in un delizioso monologo, quasi breve interludio pianistico, traccia un elogio del tradimento femminile: meditato, privo della volgare immediatezza di quello maschile, mai riducibile a scappatella.

Alfonso Berardinelli prova a distillare la propria conoscenza empirica della materia in taglianti aforismi e microracconti autobiografici. Descrive con esattezza e immaginazione sociologica i caratteri della attuale infedeltà, che nasce come claustrofobia di

fronte all'idea di avere una sola vita (un'attitudine che riguarda tutte le sfere di esistenza ed è tipica di una società disperatamente immanente). Racconta una incompatibilità tra amore e convivenza animando «scene da un matrimonio» che evocano più Woody Allen che Bergman: «Occupi tutto il vuoto di una stanza e io non so dove mettermi. Il tuo istinto è riempire lo spazio, il mio è svuotare il tempo... Tu sei populista, io misantropo...». Poi ci persuade che l'amore civile, libero, intenso, consapevole, arriva – realisticamente – dopo i cinquanta anni, con l'indebolimento ormonale: si è infatti meno condizionati da pulsioni fisiche e doveri sociali. Dissento invece da Berardinelli su un altro punto, o almeno io ne ho esperienza diversa. Quando afferma perentoriamente che «l'amore più infelice è quello corrisposto», poiché – aggiunge – ognuno di noi è corrisposto «quasi mai come si vorrebbe». Ma proprio questo è il bello! La realtà è migliore delle nostre fantasie e aspettative. Certo, non sarò mai amato come mi ero immaginato. Però il modo – spiazzante – in cui vengo corrisposto rappresenta comunque una rivelazione, su di me e sull'altro.

Contagiato dal libro mi avventuro infine in una mia «lezione sull'amore» affidandomi al filosofo Alain: «C'è in fondo a tutti i viventi un potente amore di ciò che è, cose e persone. Non c'è passione che possa resistere contro questo amore di ogni cosa, ma senza questo amore un nonnulla vi ucciderà, anche un rimprovero». Dentro all'idea di amore si mettono troppe cose, osserva Berardinelli: sicurezza, euforia, potere, evasione eccetera. Quando l'amore è vissuto come sostituto o surrogato, come risarcimento di un'esistenza sentita per tutto il resto come fallita, allora implode, distrugge se stesso. Se invece l'amore per qualcuno è espressione o prolungamento di quel fondamentale «amore di ciò che è», si eviteranno probabilmente il sentimentalismo e l'eccesso (compensatorio) di immaginazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aa.Vv., *Lezioni d'amore*, a cura di Ginevra Bompiani e David Riondino, **Nottetempo, Roma, pagg. 232, s.i.p.**

Personalità della cultura italiana si misurano con il tema del sentimento. Le loro riflessioni diventano un piacevole volume di «lezioni»